



FEDERCHIMICA
CONFINDUSTRIA



SCENARIO ECONOMICO E PROSPETTIVE PER LE IMPRESE CHIMICHE

MARZO 2026

INDICE

SINTESI	pag. 3
----------------	---------------

PARTE PRIMA - SCENARIO ECONOMICO PER LE IMPRESE CHIMICHE

Dal conflitto in Iran forti rischi al rialzo per il prezzo del petrolio e soprattutto del gas	pag. 6
Economia e commercio mondiale internazionale evitano la contrazione, ma sono numerosi gli squilibri	pag. 7
L'industria europea deve affrontare dazi, concorrenza cinese e rafforzamento dell'euro	pag. 9
Parziale cambio di priorità nell'agenda europea e politica fiscale espansiva in Germania	pag. 10
Politica fiscale italiana prudente, ma si rafforza il contributo alla crescita del PNRR	pag. 11
In un contesto complesso, prosegue una moderata crescita economica in Italia	pag. 11
Debole recupero dell'industria italiana nel 2026, con una persistente divaricazione tra settori	pag. 13

PARTE SECONDA - SITUAZIONE E PROSPETTIVE PER L'INDUSTRIA CHIMICA

Non si arresta il calo della produzione chimica in Italia	pag. 16
Competitività chimica sotto pressione e rischio frammentazione delle filiere	pag. 18
Prioritario intervenire sui molteplici fattori di penalizzazione dei costi energetici	pag. 19

La presente pubblicazione è stata ultimata con i dati e le informazioni disponibili al 12 marzo 2026

SINTESI

Lo scenario è fortemente condizionato dall'evolvere del conflitto in Iran, in particolare con riferimento allo Stretto di Hormuz dal quale transita oltre il 25% del petrolio e del GNL mondiale trasportato via mare. Un blocco dello Stretto limitato nel tempo potrebbe comportare un rialzo dei prezzi energetici temporaneo mentre, se si protrasse, gli effetti sarebbero più marcati e duraturi con impatti inflattivi e recessivi. Ricadute del conflitto riguardano anche tempi e costi del trasporto marittimo, la disponibilità di prodotti di derivazione fossile (diesel, jet fuel, ma anche prodotti chimici e fertilizzanti) e di altre materie prime (quali alluminio ed elio per semiconduttori), le interruzioni a cascata nelle catene di fornitura oltre al rallentamento delle economie medio-orientali (con cui l'Italia ha un interscambio di 32 miliardi di euro e un avanzo di 11 miliardi). Lo scenario presentato, escludendo gli esiti più gravi del conflitto, è chiaramente soggetto a rischi di deterioramento.

Escludendo gli scenari più estremi, le tensioni sul prezzo del petrolio potranno essere mitigate dal surplus di offerta (Brent previsto pari a 80\$ nella media del 2026 in presenza di rischi al rialzo). Maggiori criticità riguardano il gas naturale, soprattutto per l'Europa (TTF atteso almeno pari a 45€/MWh nel 2026) anche alla luce della rapida erosione delle scorte UE.

In un contesto segnato da dazi e tensioni geopolitiche, nel 2025 il commercio mondiale non ha subito un crollo ma una marcata riconfigurazione dei flussi di scambi tra aree. La crescita mondiale è disomogenea e trainata dall'Intelligenza Artificiale in presenza di rischi di correzione dei mercati finanziari. Le tensioni non coinvolgono solo le barriere commerciali (dazi e vincoli all'export) ma anche gli aiuti di Stato e le clausole "Made in", il controllo dei trasporti marittimi e dell'energia.

Nel 2026 l'economia mondiale è attesa in rallentamento (+2,9% del PIL dal +3,1% del 2025) mentre il commercio internazionale subirà una frenata più marcata (+2,0% dopo il +4,0%), scontando l'impatto dei dazi e le criticità nel trasporto marittimo. Per l'industria europea, il quadro risulterà complicato dal rafforzamento dell'euro nei confronti del \$ (1,18\$ previsto nell'anno in corso) e dello yuan in presenza di un'aggressiva concorrenza cinese.

Le iniziative della Commissione Europea a favore della competitività sono un segnale positivo, ma non una svolta. Ricadute positive, anche per l'industria italiana, deriveranno dalla politica tedesca di investimenti nelle infrastrutture (500 miliardi di euro in 12 anni) e nella difesa. A fronte di una politica fiscale italiana prudente, le spese legate al PNRR vedranno un'ulteriore accelerazione. Il programma europeo SAFE di investimenti per la difesa e l'aerospazio privilegerà, invece, i Paesi dell'Est europeo (incidenza superiore al 5% del PIL) rispetto all'Italia (meno dell'1%).

La crescita dell'economia italiana proseguirà, ma a ritmi modesti (PIL +0,7%) trainata soprattutto dagli investimenti a fronte di una debole espansione dei consumi delle famiglie in presenza di timori di inflazione e rincari già visibili sui carburanti. I segnali di ripresa delle compravendite di abitazioni – che fanno seguito a due anni di pesante contrazione – preludono ad una possibile stabilizzazione dell'edilizia residenziale dopo la correzione post-Superbonus.

Nell'anno in corso la produzione manifatturiera italiana non andrà oltre un debole recupero (+1% dopo tre anni di recessione) in presenza di una persistente divergenza tra settori. Diversi comparti (auto, elettrodomestici, cuoio ed energivori) soffrono di una perdita di competitività mentre altri (in primis farmaceutica, alimentare e meccanica) hanno migliorato il loro avanzo commerciale rispetto al 2021.

La chimica – con oltre 2.800 imprese, 116 mila addetti altamente qualificati e 63,5 miliardi di euro di fatturato realizzati nel 2025 – è la quinta industria del Paese. Ancor più rilevante è l'effetto moltiplicativo e altamente pervasivo sul sistema economico, tenuto conto che i prodotti chimici sono componenti essenziali del 95% dei manufatti.

Dopo l'aggravarsi della contrazione nel 2025 (-2,6%), la produzione chimica in Italia è prevista in ulteriore calo nel 2026 (-1,5%) in presenza di significativi rischi al ribasso in relazione al perdurare del blocco dello Stretto di Hormuz. In un contesto di costi energetici e delle materie prime non competitivi, i livelli di attività rimangono del 13% inferiore al 2021. Rispetto alla chimica di base e alle materie plastiche, la chimica fine e specialistica mostra una caduta più contenuta (-5,5%). Alcuni segmenti – a partire dalla cosmetica – si confermano, al contrario, in espansione.

Le criticità coinvolgono tutta la chimica europea: dal 2022 la perdita di capacità connessa alle chiusure di impianti è aumentata di sei volte, con una riduzione di 37 milioni di tonnellate (fonte Cefic-Roland Berger). In presenza di produzioni integrate e intensi legami di filiera, non sono da sottovalutare i rischi di effetti domino.

Con un export che supera i 40 miliardi di euro, la chimica italiana soffre delle conseguenze dei dazi e dell'euro forte in un contesto segnato da situazioni di sovraccapacità e concorrenza sleale. Negli USA, quarto mercato di destinazione, l'export ha subito nel 2025 una flessione di oltre il 6%. Il saldo commerciale con la Cina – prossimo al pareggio nel 2019 – ha raggiunto un deficit di 8 miliardi di euro e il gigante asiatico si è affermato come primo fornitore estero, sopravanzando la Germania.

Negli ultimi trent'anni la chimica ha ridotto le emissioni di gas serra del 70% e il riciclo è diventata la prima modalità di smaltimento dei rifiuti. Irrealistici target ambientali europei rischiano di compromettere questo equilibrio virtuoso. Tra il 2021 e il 2024 l'incidenza dei costi energetici sul valore della produzione è aumentata dal 14 al 18%. Non è rilevante solo l'elettricità in quanto il gas naturale riveste una quota persino superiore dei consumi energetici (17%, considerando anche l'uso come materie prima). In presenza di costi già di per sé elevati, le politiche europee comportano ulteriori oneri, in primis legati ai permessi per le emissioni di CO₂ nell'ambito dell'ETS. Complessivamente – tra costi diretti e indiretti – la chimica versa ogni anno oltre 600 milioni di euro, un onere prossimo alle intere spese di R&S del settore. In generale, ETS e tassazione ambientale gravano sulla chimica in Italia (1,2% del fatturato) più che negli altri principali Paesi europei.

Nelle politiche europee è necessario un cambio di rotta a tutela dell'industria chimica. Il pacchetto di misure di emergenza dovrebbe focalizzarsi su riduzione dei costi dell'energia e del carbonio, sostegno ad un commercio globale equo e promozione dei prodotti Made in Europe, con particolare riferimento ai prodotti circolari e a basse emissioni di carbonio.

La promozione di nuovi accordi commerciali di libero scambio è una strategia da perseguire, ma non può prescindere da adeguate salvaguardie e da una politica a favore della competitività industriale. Dovrebbero anche essere rafforzate le misure di difesa commerciale, valutando l'applicazione di dazi estesi alla filiera chimica nel caso sia gravemente compromessa la competitività.

In un contesto così critico è urgente un serio ragionamento sulla sospensione del sistema ETS. In ogni caso, è indispensabile rivedere il benchmark del calore, che penalizza fortemente il settore chimico, e conservare le quote gratuite per contrastare il rischio di delocalizzazione. A livello nazionale, sono rilevanti le recenti iniziative volte alla riduzione del costo dell'energia, in primis la compensazione del costo dell'ETS sulla formazione del prezzo dell'energia da fonte termoelettrica, prevista dal DL Bollette, che dovrebbe essere estesa anche alle cogenerazioni.

SCENARIO ECONOMICO PER LE IMPRESE CHIMICHE



PARTE PRIMA

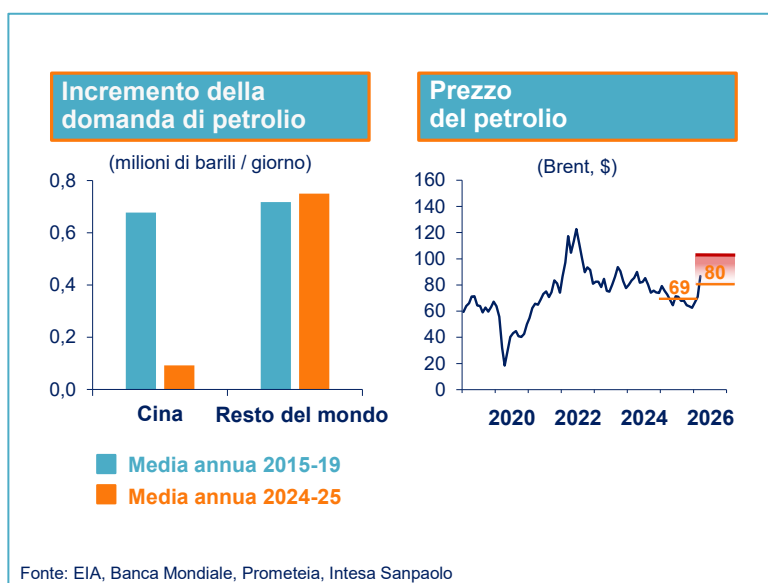
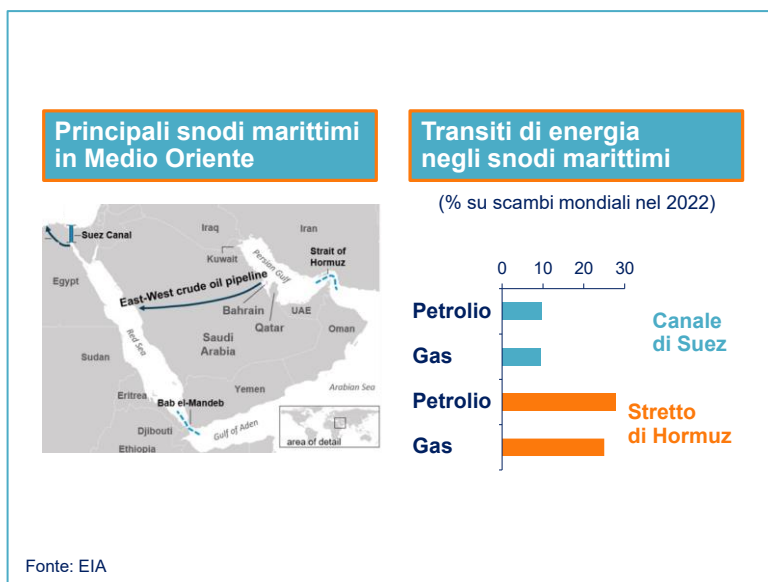
DAL CONFLITTO IN IRAN FORTI RISCHI AL RIALZO PER IL PREZZO DEL PETROLIO E SOPRATTUTTO DEL GAS

Lo scenario è fortemente condizionato dall'evolvere del conflitto in Iran. **Rilevanti rischi sistemici derivano innanzitutto dal blocco dello Stretto di Hormuz, dal quale transita oltre il 25% del petrolio e del gas naturale liquefatto mondiale trasportato via mare. La variabile decisiva è la durata della crisi.** Nel caso fosse circoscritta e limitata nel tempo, il rialzo dei prezzi energetici potrebbe risultare temporaneo, mentre un blocco protratto comporterebbe una carenza di offerta con effetti sui prezzi più marcati e duraturi, ricadute sull'inflazione e impatti recessivi.

Un prolungato blocco dello Stretto di Hormuz non è nell'interesse né degli USA, tenuto conto dei rischi inflattivi e dell'avvicinarsi delle elezioni di Mid Term, né dell'Iran, che utilizza quel passaggio per le proprie esportazioni, né della Cina i cui approvvigionamenti sono fortemente dipendenti dal Medio Oriente.

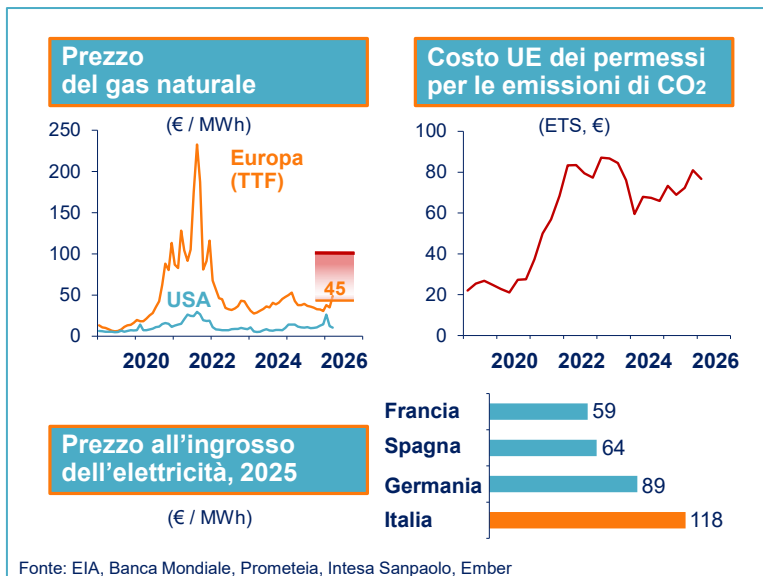
Escludendo gli scenari più estremi, le tensioni sul prezzo del petrolio potranno essere mitigate dal surplus di offerta (Brent previsto pari a 80\$ nella media del 2026 in presenza di rischi al rialzo). Il contributo della Cina all'incremento della domanda di petrolio sta subendo, infatti, un deciso rallentamento in seguito ai significativi investimenti sia nelle fonti rinnovabili e nell'elettrificazione sia nel carbone.

Maggiori criticità riguardano il gas naturale, soprattutto per l'Asia e l'Europa (TTF atteso almeno pari a 45€/MWh nel 2026) anche alla luce della rapida erosione delle scorte UE (scese al 30% della capacità, livello minimo dal 2022) a causa del clima freddo cui farà seguito, tra alcuni mesi, il ristoccaggio in vista del prossimo inverno. L'Italia risulta tra i Paesi europei più dipendenti dalle forniture di gas medio-orientale, tuttavia presenta livelli di stock superiori alla media europea (47%). In ogni caso, è concreto il rischio che si allarghi il divario di prezzo, che nel 2025 risultava in Europa pari a 3 volte quello degli USA.



I prezzi europei di gas ed elettricità riflettono non solo le condizioni di mercato, ma anche le scelte di politica energetica e climatica. L'elettricità – oltre a risentire in modo amplificato dei rincari del gas a causa del meccanismo di formazione dei prezzi – incorpora il costo ETS per le emissioni di CO₂ soggetto a rialzi per effetto della riduzione programmata delle quote gratuite. Un prezzo della CO₂ pari a 74€ nel 2025, tende a generare un extra-costi di 20€ sul prezzo dell'elettricità.

Per l'Italia il costo dell'elettricità rappresenta un fattore di penalizzazione anche rispetto agli altri principali Paesi UE: nel 2025 il prezzo medio all'ingrosso in Italia è risultato pari a 118€/MWh a fronte dei 59€ della Francia e dei 64€ della Spagna. Le previsioni del Decreto Legge Bollette, se attuate interamente, potranno contribuire a ridurre strutturalmente il costo dell'energia per famiglie e imprese italiane a partire dal 2027.



Ricadute prevedibili del conflitto in Iran riguardano tempi e costi del trasporto marittimo, la disponibilità di prodotti di derivazione fossile (diesel, jet fuel, ma anche prodotti chimici e fertilizzanti) e di altre materie prime (quali alluminio ed elio per semiconduttori), le interruzioni a cascata nelle catene di fornitura oltre al rallentamento delle economie medio-orientali (con cui l'Italia ha un interscambio di 32 miliardi di euro e un avanzo di 11 miliardi). Lo scenario presentato, escludendo gli esiti più gravi del conflitto, è chiaramente soggetto a rischi di deterioramento.

ECONOMIA MONDIALE E COMMERCIO INTERNAZIONALE EVITANO LA CONTRAZIONE, MA SONO NUMEROSI GLI SQUILIBRI

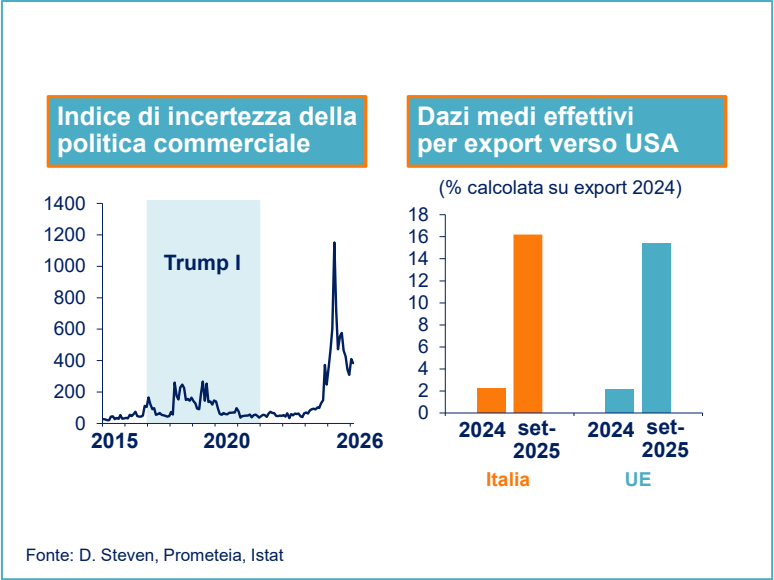
Nonostante un contesto di forte incertezza – segnato da conflitti, tensioni geopolitiche e dazi – nel 2025 l'economia mondiale non ha subito una recessione e i flussi commerciali non hanno visto un crollo in presenza di inflazione sotto controllo e forte impulso alla crescita dell'Intelligenza Artificiale. La tenuta complessiva degli scambi internazionali, tuttavia, si accompagna ad una **marcata riconfigurazione dei flussi commerciali tra aree**. Permangono, inoltre, alcuni rischi e fragilità.

La crescita mondiale è disomogenea in quanto il traino dell'Intelligenza Artificiale – con investimenti in



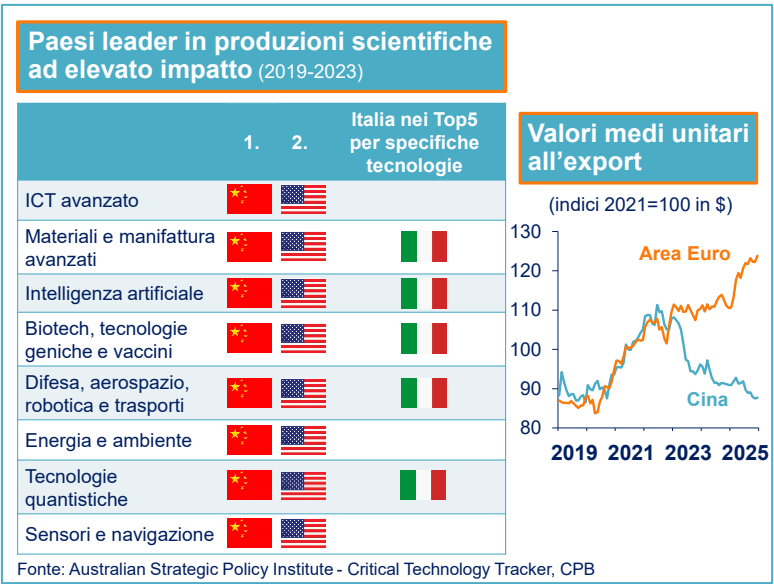
Europa che solo recentemente hanno avviato l'inseguimento nei confronti degli USA – si affianca ad una certa debolezza delle altre componenti. Questo comporta rischi finanziari in presenza di un rapporto tra prezzi e utili attesi che è prossimo ai livelli precedenti allo scoppio della bolla delle dot.com. Nel caso di una correzione traumatica dei mercati finanziari, l'impatto sull'economia reale sarebbe rilevante non solo in termini di indebitamento e frenata degli investimenti, ma anche sulla ricchezza delle famiglie (in particolare americane) e sui consumi.

Per quanto concerne la politica commerciale, l'incertezza è diminuita dai picchi toccati nell'aprile 2025 – con l'annuncio di dazi "reciproci" proibitivi – ma rimane elevata. Diversi accordi sono stati negoziati (nel caso dell'UE con un tetto ai dazi del 15% a fronte dell'azzeramento di quelli sull'import di beni USA) ma non sgombrano il campo da possibili ulteriori tensioni. Dopo le minacce all'Europa in relazione alla Groenlandia, a seguito della sentenza della Corte Suprema, l'Amministrazione USA punta a ripristinare il livello dei dazi su basi giuridiche diverse. In ogni caso, **l'effetto dei dazi deve ancora manifestarsi a pieno sulle economie, tenuto conto dell'anticipazione degli acquisti che ha caratterizzato il 2025 e del processo di trasferimento sui prezzi di vendita.**



Le tensioni geopolitiche – a partire da quelle tra USA e Cina – non sono destinate a sopirsi e **hanno ricadute in numerosi ambiti**. Non solo **dazi**, ma anche **vincoli all'esportazione** che coinvolgono in primis le materie prime critiche e i beni strategici (come i semiconduttori) ma possono toccare altre merci come strumento di pressione politica. La politica industriale include sempre più il ricorso ad **aiuti di Stato e clausole "Made in"**. Ulteriori fronti di tensioni riguardano il **controllo** delle rotte e dei trasporti marittimi e l'energia.

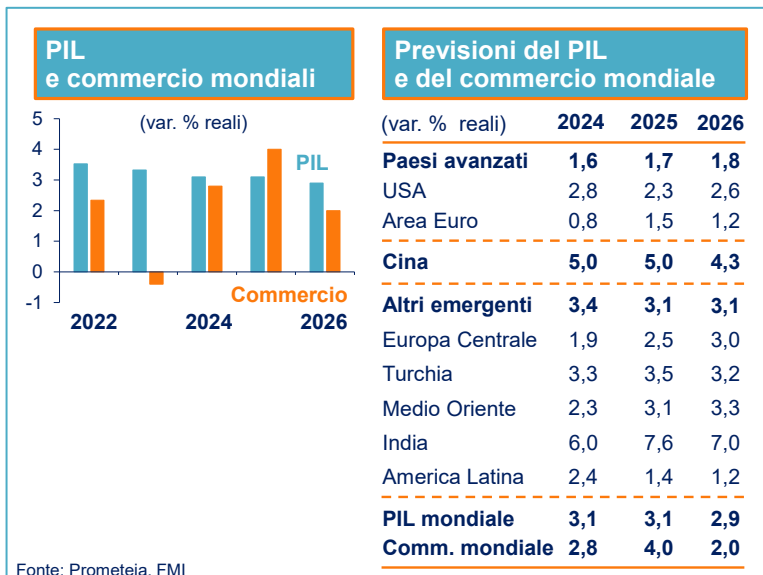
La **Cina** contende la leadership tecnologica agli USA come dimostra il posizionamento avanzato nelle pubblicazioni scientifiche ad elevato impatto (che vedono in alcuni ambiti specifici anche la leadership italiana). **Mentre il 14° Piano quinquennale cinese ha gettato le basi per la leadership nelle energie rinnovabili (continuando però a investire anche nel fossile, carbone incluso) e nei veicoli elettrici, il 15° Piano (2026-2030) punta ad estendere tale vantaggio ai prodotti chimici ecosostenibili.**



Nel breve termine, tuttavia, la Cina compensa la perdurante debolezza della domanda interna con politiche di prezzo all'esportazione aggressive (PIL 2026 +4,3% dopo il +5% del 2025). Le recenti misure volte a frenare l'eccessiva concorrenza sui prezzi difficilmente potranno essere pienamente efficaci in quanto una marcata riduzione dell'offerta comporterebbe significative perdite occupazionali e ricadute sul sistema creditizio.

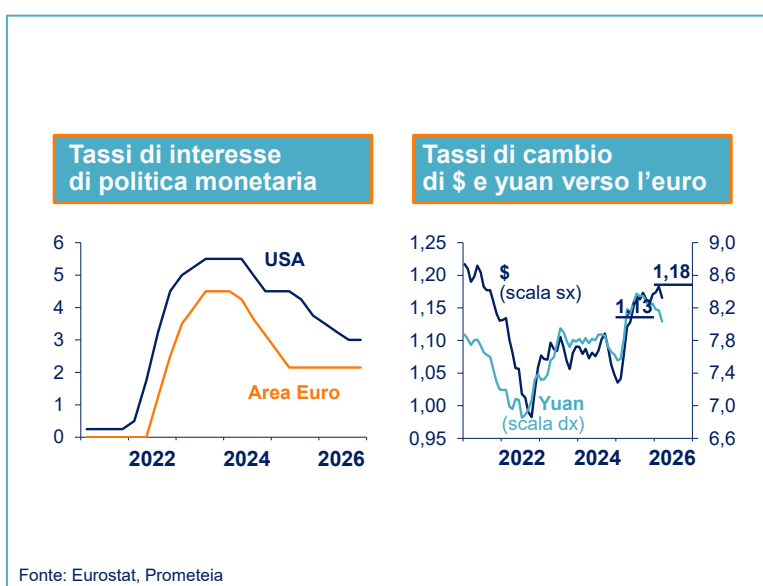
Gli **USA** sono attesi mantenere un buon ritmo di espansione (PIL +2,6% nel 2026 dal +2,3% del 2025) in presenza di un aumento atteso dell'inflazione (al 3,5%) per l'effetto dazi non drammatico in quanto non coinvolgerà i servizi. Il rallentamento dell'occupazione e delle retribuzioni sarà compensato dagli stimoli della politica fiscale.

Il rallentamento dell'economia mondiale (+2,9% previsto del PIL nel 2026 dopo il +3,1% del 2025) si accompagnerà ad una frenata più marcata del commercio internazionale (+2,0% rispetto al +4,0% del 2025) scontando l'anticipo degli acquisti dell'anno precedente e le criticità nei trasporti marittimi. Nuove e generalizzate escalation dei dazi dovrebbero essere evitate, tenuto conto che a novembre si svolgeranno le elezioni di Mid Term negli USA.



L'INDUSTRIA EUROPEA DEVE AFFRONTARE DAZI, CONCORRENZA CINESE E RAFFORZAMENTO DELL'EURO

La debolezza del \$ – dettata dalla maggiore propensione americana verso il taglio dei tassi di interesse rispetto alla BCE – potrebbe risultare amplificata in relazione ai timori per l'indipendenza della Banca Centrale americana (con la nomina di un nuovo Governatore attesa per maggio) in presenza di un elevato debito pubblico. Il deprezzamento del \$ agevola l'aggiustamento degli squilibri USA, favorendo l'export e calmierando la domanda interna ma comporta rischi di inflazione. L'incertezza connessa al conflitto in Iran fornirà un parziale supporto al \$ percepito come bene rifugio e alla luce delle maggiori vulnerabilità europee.



Le tensioni al rialzo sui prezzi energetici non indurranno un'immediata reazione delle Banche Centrali in termini di rialzo dei tassi di interesse alla luce di un'inflazione di fondo non preoccupante.

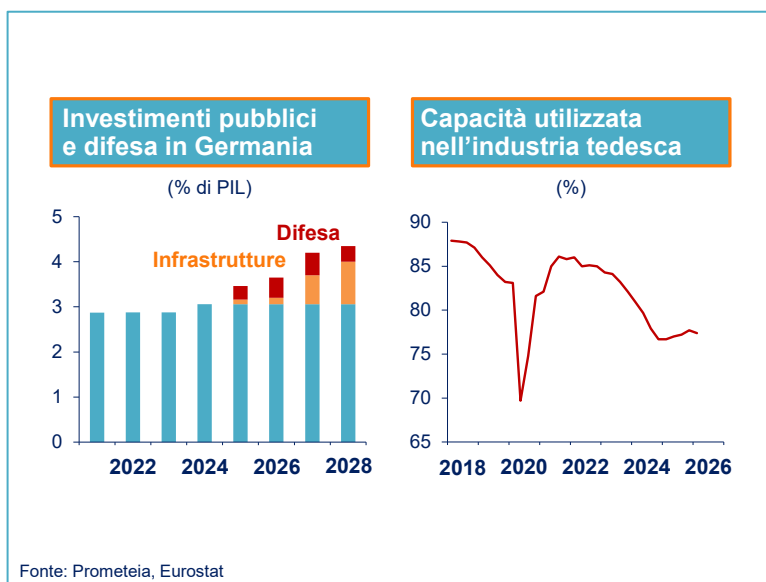
In un contesto segnato da tensioni sui costi, protezionismo e riorientamento delle produzioni cinesi verso il mercato UE, la competitività europea sarà gravata dal rafforzamento dell'euro nei confronti non solo del \$ (1,18\$ previsto nel 2026 da 1,13\$ nel 2025), ma anche dello yuan. La valuta cinese – che dovrebbe rafforzarsi alla luce dell'ampio surplus commerciale – tende invece ad essere mantenuta ancorata al \$ per sostenere l'export.

PARZIALE CAMBIO DI PRIORITÀ NELL'AGENDA EUROPEA E POLITICA FISCALE ESPANSIVA IN GERMANIA

In uno scenario internazionale sfidante, la Commissione Europea ha intrapreso numerose iniziative per riportare nell'agenda politica la competitività industriale, trascurata durante la precedente legislatura focalizzata sugli obiettivi ambientali. Le semplificazioni e il rinvio di alcuni provvedimenti (quali l'EUDR sulla deforestazione e l'ETS2) non comportano, tuttavia, un deciso ripensamento. Rimangono confermati obiettivi ambientali ambiziosi e asimmetrici rispetto al resto del mondo e non vengono resi disponibili a livello comunitario significativi fondi per finanziare la transizione ecologica. La proposta del nuovo Fondo per la Competitività Europea sarà discussa nell'ambito della revisione delle priorità di allocazione con l'avvio, dal 2028, del prossimo quadro finanziario pluriennale.

Un rilevante elemento di novità per tutta l'industria europea è dato dalla svolta della Germania verso una politica fiscale espansiva.

Insieme alle crescenti risorse destinate alla difesa, il fondo da 500 miliardi di euro in 12 anni (di cui 400 dedicati alle infrastrutture e 100 al clima e alla transizione energetica) consentirà alla principale economia europea di rafforzare la spesa pubblica dedicata agli investimenti (quota sul PIL dal 3,1% del 2025 al 4% nel 2028). I progetti – dedicati, tra gli altri, a scuole, ospedali, riqualificazione residenziale, infrastrutture logistiche, reti energetiche e impianti di accumulo – potranno avere **rilevanti ricadute positive per l'industria, anche in Italia.** L'impatto nel 2026, seppur positivo, sarà tuttavia vincolato dai bassi livelli di utilizzo della capacità produttiva dell'industria tedesca che freneranno la ripresa degli investimenti privati.

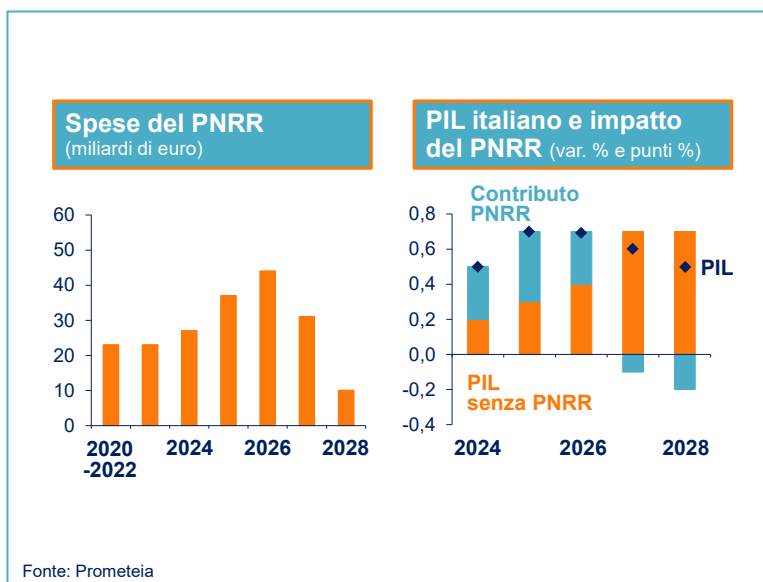


POLITICA FISCALE ITALIANA PRUDENTE, MA SI RAFFORZA IL CONTRIBUTO ALLA CRESCITA DEL PNRR

In Italia le spese legate al PNRR sono attese proseguire la loro accelerazione anche nel 2026 alla luce dell'approssimarsi della scadenza, anche se una parte potrà slittare al 2027-2028. In effetti, il PNRR sta fornendo un contributo rilevante alla crescita economica italiana.

Al di fuori del PNRR, la politica fiscale italiana si confermerà prudente riportando, dal 2026, il deficit al di sotto del 3%.

Le misure di supporto sono orientate soprattutto verso le famiglie con redditi medio-bassi. In questo contesto, lo spread sui titoli di Stato rimarrà contenuto nonostante il significativo deterioramento dei conti pubblici francesi (deficit oltre il 5%) e l'aumento del ricorso al debito da parte della Germania.



Al fine di promuovere la difesa europea, la Commissione – nell'ambito del piano Readiness Europe – ha istituito il nuovo strumento finanziario SAFE con una dotazione di 150 miliardi di euro sotto forma di prestiti garantiti dall'UE da impiegare secondo criteri di preferenza europea negli acquisti.

Diversamente dal PNRR, l'allocazione di SAFE per la difesa e l'aerospazio vedrà privilegiati i Paesi dell'Est europeo, con livelli di incidenza sul PIL anche superiori al 5% a fronte di meno dell'1% per l'Italia. Le spese per la difesa – soprattutto se focalizzate sulla componente più innovativa e connessa al digitale – hanno effetti moltiplicativi rilevanti sull'economia e potranno contribuire, in parte, a mitigare la crisi del settore auto. Tuttavia, è concreto il rischio che la dipendenza dalle importazioni risulti elevata (pari al 70% nel 2022-2024). **Rimane, in ogni caso, prioritario evitare che il maggiore impegno verso la difesa vada a scapito delle altre spese.**

IN UN CONTESTO COMPLESSO, PROSEGUE UNA MODERATA CRESCITA ECONOMICA IN ITALIA

In un contesto estremamente complesso, **la crescita dell'economia italiana è attesa proseguire, ma a ritmi modesti** e al di sotto della media europea (PIL +0,7% nel 2026, sostanzialmente in linea con l'anno precedente, a fronte del +1,2% dell'Area Euro). L'inflazione si confermerà sotto controllo (+1,6%) mantenendosi inferiore alla media europea.

Anche grazie al rientro dei tassi di interesse, si assiste ad una ripresa dei prestiti alle famiglie e, in misura più contenuta, delle imprese. Le compravendite residenziali vedono i primi spunti al rialzo dopo un biennio di pesante contrazione.

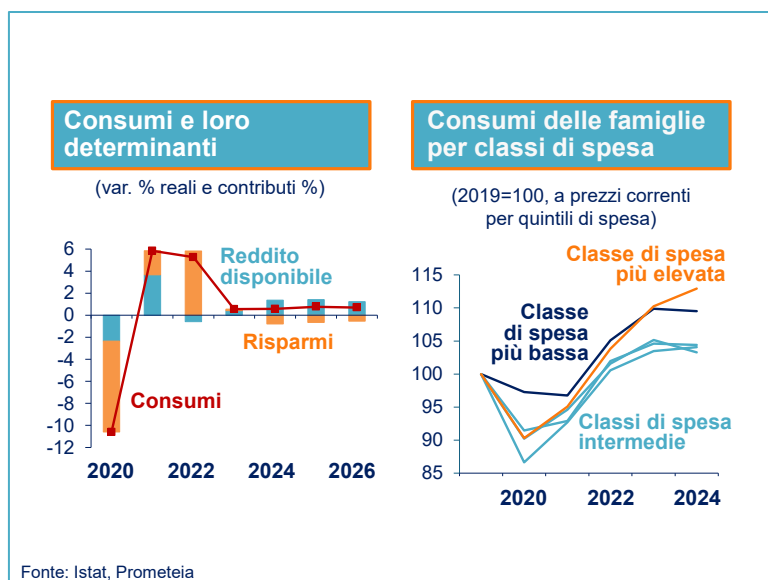
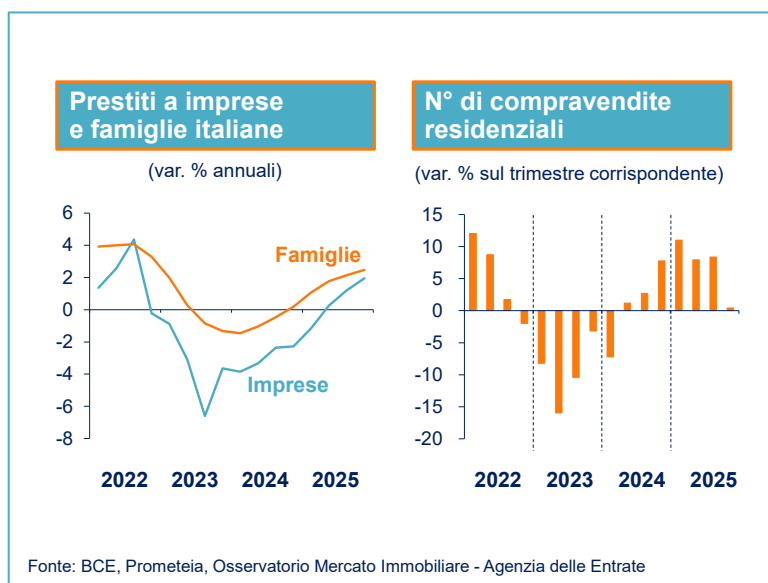
In questo contesto, gli **investimenti in costruzioni** (+1,0% atteso nel 2026) continueranno ad essere sostenuti dalle opere pubbliche in presenza di primi segnali di stabilizzazione per la riqualificazione abitativa. Rimarranno, invece, in contrazione le nuove abitazioni e il non residenziale privato.

Gli **altri investimenti (beni strumentali e immateriali)** sono previsti in buona espansione nel 2026 (+4,0%) grazie a condizioni di finanziamento meno restrittive e agli incentivi fiscali legati a Transizione 5.0 riproposti sotto forma di superammortamenti.

In effetti, nel post-pandemia gli investimenti in Italia sono cresciuti più che nell'Area Euro non solo grazie al boom dell'edilizia residenziale (legato al Superbonus) ma in tutte le componenti, supportati anche dal PNRR e dagli incentivi.

I **consumi privati** si manterranno in moderata crescita (+0,7% nel 2026) grazie alla solidità dell'occupazione (con tassi di disoccupazione ai minimi storici), al graduale rialzo delle retribuzioni e al recupero del reddito disponibile (+1,2% in termini reali).

L'espansione dei consumi sarà, tuttavia, frenata dalla cautela delle famiglie, dai timori di inflazione – in presenza di rincari già visibili nei carburanti – e dalla propensione a ricostituire i risparmi. In effetti, l'andamento dei consumi dal 2019 evidenzia una certa sofferenza del ceto medio a fronte di dinamiche più positive per i ceti più abbienti e per quelli più modesti, orientati però verso la ricerca delle soluzioni più economiche.



L'impatto demografico risulta sempre più evidente con ricadute anche in termini di difficoltà nel reperimento di manodopera e competenze specifiche. Emerge, inoltre, una crescente propensione dei giovani a trasferirsi all'estero, in particolare tra i più qualificati (367 mila nel decennio 2014-2023 con una quota di laureati passata dal 31% al 51%). Nello stesso periodo i giovani immigrati sono stati circa 113 mila, di cui poco più di 49 mila laureati, con una perdita netta di circa 97 mila unità nel corso del decennio.

I **consumi pubblici** – alla luce dei vincoli di bilancio – risulteranno pressoché stazionari (+0,1% previsto nel 2026).

L'**export di beni** è atteso confermarsi piuttosto debole anche nell'anno in corso (+0,6%) gravato dall'euro forte e dal contraccolpo dei dazi, dopo l'anticipo di acquisti nell'anno precedente.

L'**import di beni** – dopo il balzo del 2025 – si manterrà in espansione anche nel 2026 (+0,8%).

Previsioni macroeconomiche per l'Italia (var. % reali, salvo diversa indicazione)

	2024	2025	2026	2026 vs. 2019
PIL	0,5	0,6	0,7	6,9
Consumi privati	0,6	0,8	0,7	2,2
Consumi pubblici	1,0	0,4	0,1	6,1
Investimenti in costruzioni	0,6	2,7	1,0	67,6
Altri investimenti	-0,7	3,6	4,0	20,2
Esportazioni di beni	-2,1	0,1	0,6	7,1
Importazioni di beni	-1,3	2,3	0,8	14,6
Inflazione	1,1	1,6	1,6	22,2
Occupati	3,1	0,5	0,2	8,4
Reddito disponibile delle famiglie	1,4	1,4	1,2	5,2

Fonte: Prometeia, Ance

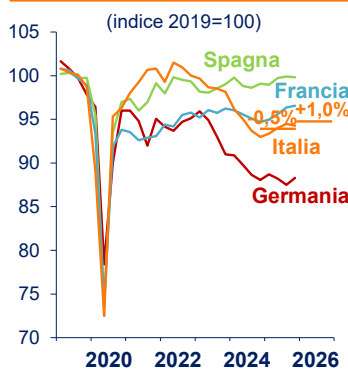
DEBOLE RECUPERO DELL'INDUSTRIA ITALIANA NEL 2026, CON UNA PERSISTENTE DIVARICAZIONE TRA SETTORI

Dopo tre anni di recessione, che hanno comportato un calo della produzione del 6% rispetto al 2021, l'industria manifatturiera italiana mostra timidi spunti di risalita.

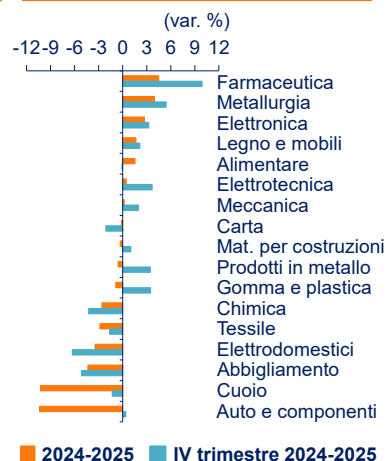
Permangono, tuttavia, in contrazione il cuoio, gli elettrodomestici e il tessile mentre l'auto mostra primi segnali di stabilizzazione dopo l'ulteriore calo di oltre il 10% subito nel 2025.

Nel 2026 la produzione manifatturiera italiana non andrà oltre un recupero del +1% in presenza di rischi al ribasso e di una persistente divergenza tra settori. Il tenore della domanda vedrà un miglioramento, più sostenuto soprattutto per i beni di investimento; tuttavia, la condizione competitiva risulterà determinante al fine di intercettare la domanda a fronte di una persistente pressione dell'import.

Produzione manifatturiera nei principali Paesi UE



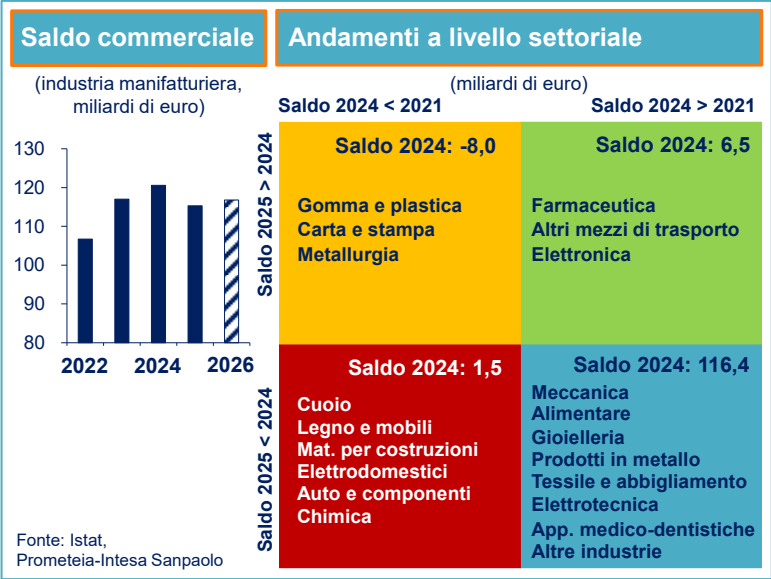
Settori industriali in Italia



Fonte: Eurostat, Prometeia-Intesa Sanpaolo

Il saldo commerciale dell'industria manifatturiera italiana – pur ridimensionato rispetto al picco del 2024 – nel 2025 si è mantenuto su livelli elevati (115 miliardi di euro) e, nel 2026, potrà vedere una moderata espansione.

L'industria italiana si caratterizza per un'elevata diversificazione produttiva e la capacità di orientarsi rapidamente verso mercati alternativi. In un contesto complesso, nel 2025 l'export ha limitato le perdite al -0,7% in valore (senza considerare la farmaceutica che ha segnato un +28,5% amplificato dall'anticipazione degli acquisti).



Nonostante la crisi energetica, diversi settori (in primis meccanica, alimentare e farmaceutica) hanno migliorato il loro posizionamento rispetto al 2021. Al contrario, numerosi altri (auto, elettrodomestici e cuoio ma anche la stessa chimica) soffrono di una perdita di competitività dettata dagli elevati costi dell'energia e dalla difficile transizione ecologica in presenza della crisi del modello tedesco e di significativi mutamenti anche dal lato della domanda.

SITUAZIONE E PROSPETTIVE PER L'INDUSTRIA CHIMICA



PARTE SECONDA

NON SI ARRESTA IL CALO DELLA PRODUZIONE CHIMICA IN ITALIA

La chimica – con oltre 2.800 imprese, 116 mila addetti altamente qualificati e 63,5 miliardi di euro di fatturato realizzati nel 2025 – è la quinta industria del Paese. L'Italia è il terzo produttore europeo con posizioni anche più significative per diverse produzioni specialistiche.

Ancora più rilevante è l'effetto moltiplicativo e altamente pervasivo del settore sull'intera economia: 100 euro di valore aggiunto nella chimica ne attivano altri 232 lungo tutte le filiere collegate. La chimica è, infatti, "l'industria delle industrie": i suoi prodotti sono componenti essenziali del 95% dei manufatti utilizzati per soddisfare ogni esigenza, dalla mobilità alla salute e al benessere, dall'abbigliamento all'agricoltura e alimentazione, dalla comunicazione all'abitazione. Con oltre 590 milioni di euro all'anno destinati ogni anno alla R&S e l'8% del personale dedicato, la chimica trasferisce innovazione a tutto il sistema produttivo.

Il 2025 – condizionato dalle incertezze geopolitiche, dai dazi USA e dal rafforzamento dell'euro nei confronti di \$ e yuan – ha visto aggravarsi la contrazione della produzione chimica in Italia (-2,6% dopo il -0,5% del 2024).

In un contesto di costi energetici e delle materie prime non competitivi accompagnato dalla mancata ripresa della domanda industriale, i livelli di attività rimangono nel complesso del 13% inferiori rispetto al 2021. Rispetto alla chimica di base e alle materie plastiche – più energivore ed esposte a situazioni di sovraccapacità a livello internazionale – la chimica fine e specialistica mostra una caduta più contenuta (-5,5%). Le criticità coinvolgono anche la filiera del riciclo delle materie plastiche in un contesto di contrazione della domanda di riciclato e import di provenienza extra-UE non sempre effettivamente di natura circolare. Alcuni segmenti – a partire dalla cosmetica – si confermano, al contrario, in significativa espansione.

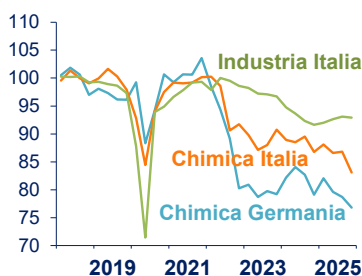
I numeri della chimica in Italia

(anno 2025)

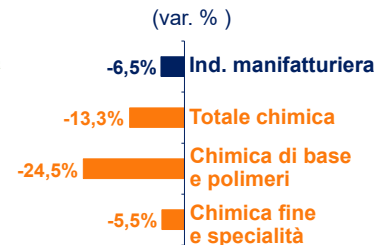
Valore della produzione (miliardi di euro)	63,5
- di cui esportazioni (miliardi di euro)	40,1
Imprese (numero)	2.849
Addetti (migliaia)	116,1
Investimenti in R&S (milioni di euro)	595
Personale R&S / addetti	8%

Fonte: Istat e Federchimica

Produzione chimica e industriale (indici 2018=100)



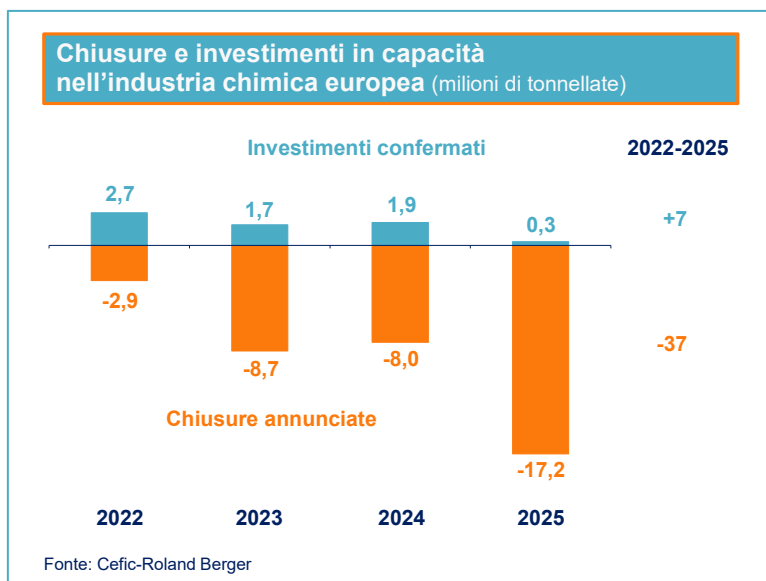
Livelli di produzione nel 2025 rispetto al 2021 (var. %)



Var. % della produzione	2024-2025	2021-2025	Previsione 2026
Chimica in Italia	-2,6	-13,3	-1,5
Chimica in Germania	-3,3	-21,5	
Industria in Italia	-0,5	-5,7	

Fonte: Eurostat, Federchimica

Le criticità non riguardano solo l'Italia, ma coinvolgono tutta la chimica europea dove si assiste ad una preoccupante ondata di razionalizzazioni. In base ad un recente studio commissionato dal Cefic (l'Associazione europea dell'industria chimica) a Roland Berger, **dal 2022 la perdita di capacità connessa alle chiusure annunciate di impianti chimici europei è aumentata di sei volte, portando con sé una riduzione di 37 milioni di tonnellate corrispondente al 9% della capacità produttiva europea.**



Le chiusure annunciate impattano su 20.000 posti di lavoro diretti nell'industria chimica, mettendone a rischio ulteriori 89.000 nelle filiere collegate. Nello stesso periodo gli investimenti in capacità produttiva in Europa sono scesi dai 2,7 milioni di tonnellate del 2022 ai soli 0,3 milioni rilevati nel 2025. L'impatto netto tra chiusure e investimenti è negativo soprattutto per la chimica di base e le materie plastiche a fronte di una maggiore stabilità per le specialità chimiche. In presenza di produzioni integrate e intensi legami di filiera, non sono da sottovalutare i rischi di effetto domino e possibili tensioni al rialzo per specifici prodotti o sottoprodotti chimici.

In prospettiva – alla luce dei timidi e disomogenei segnali di recupero della domanda industriale e delle irrisolte criticità dal lato dell'offerta – la produzione chimica in Italia è prevista in ulteriore calo nel 2026 (-1,5%) in presenza di significativi rischi al ribasso in relazione all'evolvere del conflitto in Iran e alle possibili fermate delle attività più energivore a fronte di costi in forte rialzo. La situazione in Medio Oriente, da un lato, potrà limitare la pressione dell'import anche dall'Asia (tenuto conto che essa dipende per il 55% da virgin nafta medio-orientale). Dall'altro, rischia di essere prevalente l'impatto negativo sulla domanda mentre, per alcuni prodotti chimici, potrebbero manifestarsi difficoltà di approvvigionamento. L'eredità negativa del quarto trimestre 2025 condiziona, in ogni caso, l'anno in corso. Tra i settori clienti, gli impulsi più positivi sono attesi dal largo consumo (alimentare e cosmetica) e dai beni di investimento (elettrotecnica, meccanica). All'estremo opposto, la domanda espressa dall'auto e dal sistema moda si confermerà debole.

Anche se nella nuova legislatura europea si intende prestare maggiore attenzione alla competitività, le azioni di riposizionamento finora assunte sono troppo timide. Alcuni obiettivi ambientali (a partire dalla neutralità climatica) non saranno raggiungibili in assenza di condizioni di sostenibilità economica alla luce delle tecnologie attualmente disponibili su scala industriale e dell'accesa concorrenza globale.

È necessario un deciso e urgente cambio di rotta a tutela dell'industria chimica, che rappresenta il cuore di tutto il sistema industriale. **Il pacchetto di misure di politica industriale d'emergenza per l'Europa dovrebbe focalizzarsi** in tre ambiti: **la riduzione dei costi dell'energia e del carbonio, il sostegno ad un commercio globale equo e la promozione dei prodotti Made in Europe** attraverso gli acquisti pubblici e iniziative sugli acquisti privati sostenute dall'UE, con particolare riferimento ai prodotti circolari e a basse emissioni di carbonio.

COMPETITIVITÀ CHIMICA SOTTO PRESSIONE E RISCHIO FRAMMENTAZIONE DELLE FILIERE

L'industria chimica italiana – con un export complessivo che supera i 40 miliardi di euro – è fortemente integrata nel commercio mondiale e, per molte imprese, i mercati esteri assorbono ben oltre la metà delle vendite.

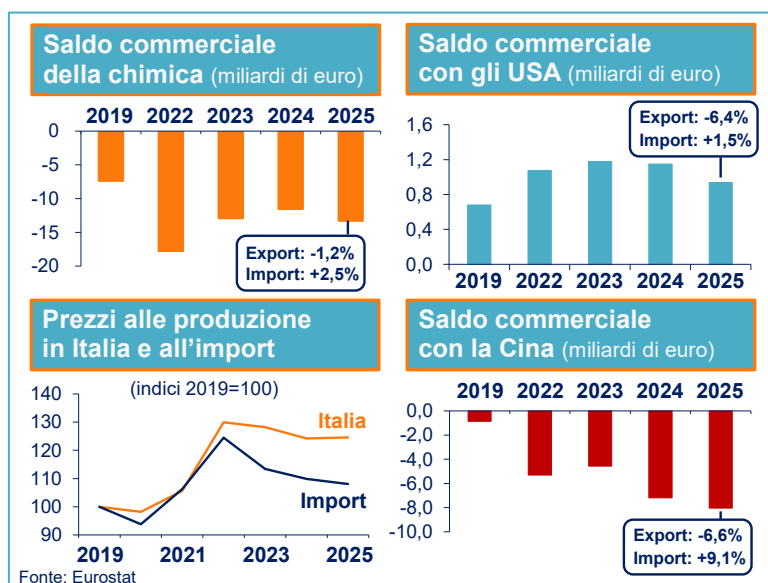
In un contesto internazionale segnato da protezionismo, euro forte, sovraccapacità produttive e casi di concorrenza sleale, nel 2025 l'export chimico ha subito un calo dell'1,2% in valore a fronte di un aumento dell'import del 2,5%.

Negli USA – quarto mercato di esportazione con una crescita di quasi il 60% nei precedenti cinque anni – l'export chimico italiano ha subito, nel 2025, una flessione di oltre il 6%. In presenza di importazioni aumentate dell'1,5%, l'avanzo commerciale italiano si è portato a 937 milioni di euro da 1,2 miliardi dell'anno precedente.

I dazi USA comportano un riorientamento dei prodotti cinesi verso il mercato europeo, aggravando

la già forte pressione competitiva: in un solo anno, l'export verso la Cina si è ridotto di oltre il 6% mentre l'import è aumentato del 9%. **Il saldo commerciale con la Cina – prossimo al pareggio nel 2019 – ha raggiunto un deficit di 8 miliardi di euro e, nel 2025, il gigante asiatico si è affermato come primo fornitore estero, sopravanzando la Germania.** La debolezza tedesca emerge anche con riferimento all'export italiano, in calo di quasi il 2%, a fronte di segnali di ripresa nel mercato francese (+3%), spagnolo (+6%) e polacco (+8%).

Come testimonia la divergenza dal 2022 tra i prezzi alla produzione locali e quelli all'import, la competitività della chimica in Italia è fortemente condizionata in primis dagli alti costi dell'energia e delle materie prime.



La ricerca di mercati alternativi e la promozione di nuovi accordi commerciali di libero scambio – come quelli con il Mercosur e l'India – è una strategia da perseguire, ma non può prescindere da adeguate salvaguardie e da una politica – italiana, ma innanzitutto europea – a favore della competitività industriale e di una domanda locale più sostenuta.

Data la situazione allarmante, dovrebbero anche essere rafforzate le misure di difesa commerciale, valutando l'applicazione di dazi estesi alla filiera chimica nel caso sia gravemente compromessa la competitività. Senza una logica di filiera, infatti, i dazi rischiano semplicemente di spostare il problema sul successivo anello della catena del valore.

PRIORITARIO INTERVENIRE SUI MOLTEPLICI FATTORI DI PENALIZZAZIONE DEI COSTI ENERGETICI

Grazie ad un impegno continuo e investimenti consistenti, l'industria chimica ha saputo coniugare crescita economica, occupazione di alta qualità e tutela dell'ambiente. **Negli ultimi trent'anni in Italia le emissioni dirette di gas serra sono state ridotte del 70% e il riciclo è diventato la prima modalità di smaltimento dei rifiuti prodotti.** Target europei irrealistici – in termini di tempistiche di realizzazione e di tecnologie ancora non disponibili o economicamente non sostenibili – rischiano di compromettere questo equilibrio virtuoso.

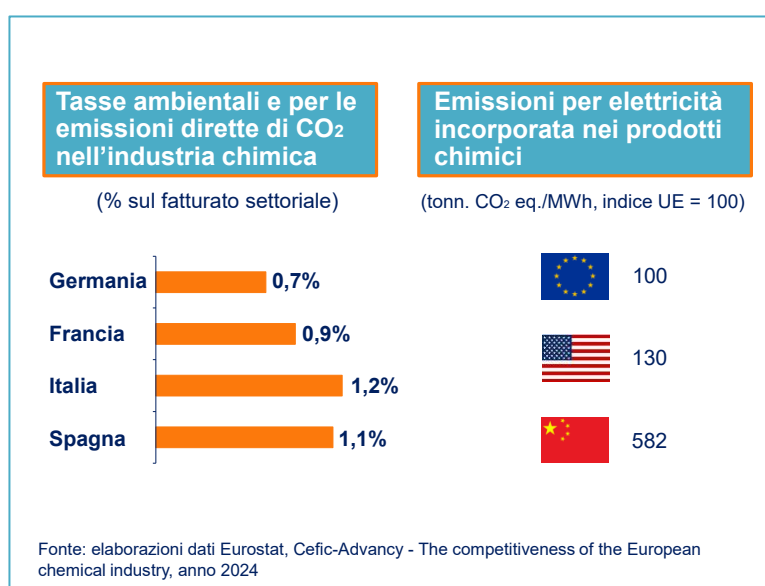
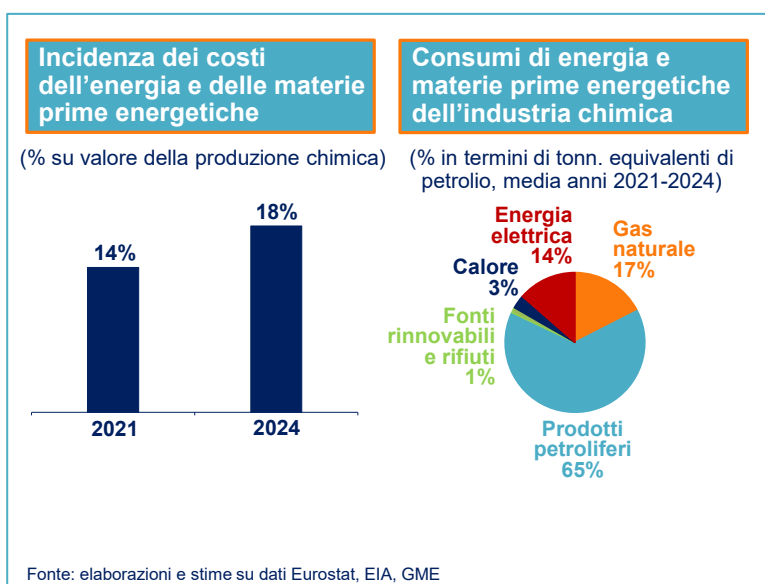
Il costo dell'energia continua a rappresentare il principale fattore di penalizzazione della competitività in Italia e desta grande preoccupazione il blocco dello Stretto di Hormuz in quanto la chimica utilizza petrolio e gas naturale sia come fonti energetiche sia come materie prime. **Tra il 2021 e il 2024, l'incidenza dei costi energetici sul valore della produzione chimica è passata dal 14 al 18%** (a parità di mix produttivo ed energetico) con punte ben più elevate per fertilizzanti, chimica di base e polimeri.

Mentre il senso comune associa all'energia l'elettricità, quest'ultima rappresenta poco più di un quinto dei consumi energetici nazionali, mentre l'energia termica (in Italia, soprattutto gas) riveste circa la metà dei consumi. **Nella chimica il gas naturale ha un'incidenza (17% dei consumi energetici) anche maggiore rispetto all'elettricità (14%)** e spesso non è facilmente sostituibile.

Nel 2025 le quotazioni del gas naturale in Europa sono risultate oltre il triplo di quelle USA ed è concreto il rischio di un ulteriore ampliamento del divario, anche alla luce delle basse scorte a livello europeo, con ricadute anche sul prezzo dell'elettricità.

In presenza di prezzi già di per sé elevati, i costi energetici sono ulteriormente appesantiti dalle politiche climatiche europee: a inizio

anno i permessi per le emissioni di CO₂ si collocano intorno agli 80€ con spinte al rialzo dettate dalla restrizione programmata dalla normativa ETS.



Complessivamente – tra costi diretti e indiretti per le emissioni di CO₂ – la chimica versa in un anno oltre 600 milioni di euro, un onere che non pesa sui produttori extra-europei ed equivale alle intere spese di R&S del settore. In uno scenario al 2030 il costo complessivo potrebbe raddoppiare, arrivando a superare 1,5 miliardi di euro. **ETS e tassazione ambientale gravano sulla chimica in Italia (1,2% del fatturato) più che negli altri principali Paesi produttori europei.**

In un contesto così critico diventa ancora più urgente un serio ragionamento sulla **sospensione del sistema ETS** insieme alla creazione di un vero **mercato unico dell'energia**. In ogni caso, è indispensabile **rivedere il benchmark del calore**, che penalizza fortemente il settore chimico, e **conservare le quote gratuite** per contrastare il rischio di delocalizzazione verso Paesi con regolamentazioni ambientali meno restrittive (carbon leakage). Basti pensare che le emissioni incorporate nei prodotti chimici cinesi, con riferimento alla sola elettricità, sono oltre il quintuplo di quelle europee (fonte Cefic-Advancy).

A livello nazionale, sono rilevanti le iniziative volte alla riduzione del costo dell'energia. L'**energy release** – il meccanismo già approvato che consente ai soggetti energivori il consumo industriale di quantità di elettricità a prezzi competitivi, a fronte della creazione di nuova capacità di energia elettrica rinnovabile – è diventata pienamente operativa e le imprese potranno ricevere già da marzo il beneficio relativo all'anticipazione per l'anno 2025.

Ancora più significativo potrà essere, a partire dal 2027, l'impatto sulla riduzione del costo dell'energia per famiglie e imprese (non solo energivore) del Decreto Legge Bollette, se attuato nella sua interezza. Di particolare rilievo gli interventi per **azzerare il differenziale di prezzo del gas tra la borsa nazionale (PSV) e Nord-europea (TTF) e la compensazione del costo dell'ETS sulla formazione del prezzo dell'energia da fonte termoelettrica** (anche se richiederà verosimilmente una valutazione della Commissione europea). **È opportuno estendere tale compensazione anche alle cogenerazioni** al fine di evitare penalizzazioni nel mercato, compromettendo gli investimenti nell'efficientamento energetico. È, inoltre, necessario rivedere la disciplina per la compensazione costi indiretti ETS che, fin dal momento dell'avvio, ha penalizzato l'Italia al fine di riallinearla con gli altri Paesi europei.

Sede

20149 Milano

Via Giovanni da Procida, 11

Tel. +39 02 34 565. 1

federchimica@federchimica.it

00186 Roma

Largo Arenula, 34

Tel. +39 06 54273.1

ist@federchimica.it

1040 Bruxelles

Avenue de la Joyeuse Entrée, 1

Tel. +322 2803292

delegazione@federchimica.eu

www.federchimica.it